

Primo affondo contro la legge Bossi-Fini: «Non è una sanatoria, adeguiamo i flussi alla realtà»

Il sottosegretario Lucidi: «Pensiamo a un permesso annuale per ricerca e lavoro Nei Cpt più vivibilità»

«Un decreto per regolarizzare 484mila immigrati»

Il ministro Ferrero a Lampedusa: permesso a chi ha fatto domanda, se risulterà avere un lavoro Incontro tra Amato e l'ambasciatore libico: «Tripoli pronta a cooperare per il controllo dei flussi»

di **Alessio Gervasi** / Lampedusa (Agrigento)

ANCHE IERI MATTINA il cancello del Centro di Lampedusa è rimasto off limits per i giornalisti, che non hanno potuto seguire fin dentro la struttura la delegazione del Governo sbarcata sull'Isola e capitanata dal Ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero

e dal sottosegretario agli Interni Marcella Lucidi. Perché c'è una legge in corso d'opera che prevede così, ha dichiarato il Ministro Ferrero; e pur non approvandola l'ha fatta rispettare. Ma che l'aria stia cambiando, attorno al pianeta immigrazione e ai suoi numerosi satelliti, lo si è visto poco dopo, nel corso di una conferenza stampa all'interno della base dell'aeronautica di Lampedusa. Qui il Ministro ha dato la stura a quello che in breve sarebbe diventato il caso politico del giorno, confermando di voler cambiare radicalmente la Bossi-Fini. «Adegueremo i flussi alla realtà - ha detto Paolo Ferrero -, se ci sono 480 mila persone che lavorano ed hanno presentato domanda, a loro si darà il permesso. Non ci piace definirli sanatoria di immigrati ma si tratta di rendere visibile queste persone, sono migranti che in Italia possono avere o hanno già un datore di lavoro e dunque non si capisce il motivo per cui non debbano essere regolarizzati». Motivo che sta nelle domande inviate il 17 marzo per chiedere la regolarizzazione degli immigrati presenti sul territorio nazionale che avevano un posto di lavoro, che sono state 484.065, a fronte del decreto flussi 2006 che prevede

de l'ingresso di soli 170 mila lavoratori extracomunitari e 20 mila lavoratori stagionali. Ieri però da Lampedusa Ferrero e Lucidi hanno annunciato che sarà emanato un secondo decreto flussi per accogliere tutte le domande di regolarizzazione; e il sottosegretario ha illustrato nuove ipotesi che regolano i flussi di ingresso, fra cui il permesso annuale che potrebbe essere rilasciato per la ricerca di lavoro in Italia e altri che riguarderanno i ricercatori universitari che vogliono venire negli Atenei del nostro Paese. Lucidi ha parlato anche del nuovo centro di accoglienza di Lampedusa: «Verrà consegnato all'inizio del prossimo anno e sarà realizzato in una caserma fuori dal centro abitato, dove c'è molto spazio, soprattutto all'esterno, così si potrà dare maggiore possibilità di vivibilità agli immigrati. Perché se l'emergenza immigrazione, purtroppo, è destinata a durare, visto che per almeno per 50 giorni all'anno il centro di Lampedusa ospita non meno di 600 migranti (limite massimo 190, ndr), il nostro impegno è quello di lavorare per ridurre al minimo questo numero di

L'ultima di Calderoli: «Prodi faccia tacere Ferrero, se ci riesce... Altrimenti si rischiano rigurgiti di razzismo»



Il gruppo di immigrati arrivati domenica sull'isola di Lampedusa Foto di Franco Lannino/Ansa

persone e per rendere le condizioni di vivibilità al meglio nel Centro; siamo consapevoli, e lo dobbiamo essere tutti quanti, che siamo saliti su un'auto in corsa che dobbiamo controllare al meglio». La destra ha reagito con durezza, come testimoniano le violente «sbandate» dell'opposizione. Il leghista Calderoli, per esempio: «Prodi faccia tacere il ministro Ferrero, se ne ha la forza e l'autorevolezza. La strada proposta da Fer-

ro, per lo meno a parole, rischia di determinare dei sempre condannabili rigurgiti di razzismo, oltre che di mettere a rischio anche quel poco di identità che ancora ci resta...». E l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano parla di «immigrazione uguale rischio banlieue: perché distruggere la collaborazione con la Libia, decidendo - come sostiene il sottosegretario Lucidi - di non restituirle i

clandestini che partono dalle sue coste? Se non saranno rimandati in Libia, ce li terremo?». Ma che il paese di Gheddafi voglia continuare «l'impegno e una forte volontà di cooperazione» con l'Italia per il controllo dell'immigrazione clandestina lo ha assicurato proprio ieri l'ambasciatore libico presso la Santa Sede Hbdulhafed Gaddur, durante un incontro al Viminale con il Ministro dell'Interno Giuliano Amato.

SALERNO Esplode fabbrica di fuochi d'artificio Muoiono 2 operai

■ Quando i vigili del fuoco sono riusciti ad entrare non restavano che dei poveri resti dei due cadaveri dilaniati. Mercato San Severino, provincia di Salerno, ieri pomeriggio, verso le 17. Un'esplosione all'interno di una fabbrica di fuochi d'artificio dove sono collocati tre capannoni su un'estensione complessiva di 400 metri quadrati circa. Quello che salta in aria è il capannone B dove erano contenuti i fuochi confezionati e pronti per essere venduti per le prossime sagre e feste di paese. Il boato danneggia anche uno degli altri due capannoni provocando una serie di altre deflagrazioni, altre, a catena. Il fragore che si sente a chilometri di distanza, la colonna nera di fumo che si leva in aria, per un'altezza di un chilometro. La paura per gli operai imprigionati all'interno. Abitanti della zona e curiosi vengono tenuti lontani dall'esplosione, in località Ciorani, a un paio di chilometri da Cerrella, il luogo dove si trova la fabbrica, proprio sul cuozolo della montagna. Arrivano i soccorsi. I vigili del fuoco si mettono immediatamente alla difficile ricerca di un operaio della ditta Nobile Viviano, e del custode della fabbrica mentre la moglie di quest'ultimo ha subito lievi ferite ed è stata trasportata all'ospedale di Curteri di Mercato San Severino. Vengono fatti passare solo i mezzi di soccorso. L'azienda, racconta chi la conosce, è particolarmente all'avanguardia. Il proprietario è, tra l'altro, presidente dell'Aspi, l'associazione dei pirotecnici. Al momento dell'esplosione non si trovava in fabbrica ma era a Napoli. Raggiunto telefonicamente, ha preferito non parlare dell'accaduto riferendosi di essere sotto choc. Tre ore durano le operazioni dei vigili. Poi la macabra scoperta. Per i due operai rimasti intrappolati non c'è più nulla da fare. Uno dei morti, secondo le prime informazioni, sarebbe proprio il custode. I vigili del fuoco, che stanno cercando di bonificare la zona, sono anche impegnati nel ricostruire le cause della tragedia, considerata ancora più inspiegabile in considerazione del fatto che la fabbrica esplosa viene considerata un'azienda modello in un contesto, quello della produzione di fuochi d'artificio, spesso caratterizzato da illegalità e mancato rispetto delle norme di sicurezza.

CAMORRA Arrestato Nicoletti ex cassiere della «Magliana»

■ C'era un rapporto privilegiato, secondo gli investigatori della Dia di Napoli, tra Enrico Nicoletti, ex cassiere della Banda della Magliana, i figli Antonio e Massimo e i Casalesi, l'organizzazione criminale casertana impropriamente definita clan ma che, in effetti, è di struttura piramidale, una sorta di confederazione, ai cui vertici ci sono le famiglie Schiavone-Zagaria-Bidognetti. È quanto emerge dalle indagini condotte dalla Dia di Napoli e dal Gico della Finanza e coordinate dai pm della Dda partenopea Francesco Curcio e Raffaele Cantone e che hanno portato all'arresto di oltre 21 persone tra Napoli, Caserta, Modena e Brescia, oltre quello avvenuto a Roma dei tre Nicoletti per associazione di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio. Un rapporto privilegiato che dura da oltre 10 anni e che è diventato sempre più forte per gli storici legami tra Nicoletti e Cosa nostra, l'organizzazione siciliana cui i Casalesi sono legati «da rapporti di fratellanza». Secondo un investigatore partenopeo, «i Nicoletti, grazie ai loro contatti in tutta Italia», sarebbero stati «dei veri e propri consulenti della camorra per quanto concerne gli investimenti immobiliari ed in generale il riciclaggio del danaro sporco»; insomma, boss con contatti ai livelli più alti della vera organizzazione criminale. Tanto potente da essere in grado non solo di controllare gran parte delle attività illecite nella Capitale, ma di riuscire a riciclare i propri soldi di provenienza del traffico di droga, delle estorsioni e di altri reati, tramite i prestanome dei Casalesi, in particolare della famiglia Zagaria; famiglia che, tra l'altro, annovera tra le sue fila uno dei latitanti più ricercati d'Italia, Michele Zagaria, inserito nell'apposito elenco del ministero dell'Interno. Le indagini hanno portato al sequestro di 16 supermercati tra Napoli e Caserta, tutti esercizi controllati da prestanome dei casalesi e attraverso i quali i Nicoletti, in particolare i due figli di Enrico (quest'ultimo è malato, ndr), riuscivano a riciclare milioni di euro. Gli accertamenti bancari compiuti dagli investigatori hanno evidenziato continui e significativi scambi di flussi finanziari dai Nicoletti ai Casalesi e viceversa.

m. c.

Inseguì il rapinatore e lo uccise. Condanna: 18 mesi

Milano, due gioiellieri avevano sparato a Mihailo Markovic, 21 anni. Per la Corte d'Assise è omicidio colposo

di **Giuseppe Caruso** / Milano

CONDANNA E adesso sotto al prossimo Rambo dei poveri. Con la sentenza pronunciata ieri dalla Prima Corte d'Assise di Milano, presieduta dal giudice Luigi Cerqua, sull'omicidio del ventunenne Mihailo Markovic da parte dei gioiellieri Maiocchi (padre e figlio), la strada è aperta. Omicidio colposo e diciotto mesi per il figlio, solo un mese per il padre. Questa è stata la decisione dei giudici. Come quando ci scappa un morto in un incidente stradale senza che l'investitore abbia agito con l'intenzione di uccidere. Peccato però che i due gioiellieri avessero inseguito il rapinatore (che non era mai entrato nel negozio, tentando una "spaccata" alla vetrina) fino alla macchina e gli avessero sparato quando questo cercava di mettere in moto e scappare. I giudici invece hanno ritenuto che i due si siano legittimamente difesi, senza che, ha tenuto a precisare Cerqua, sia stata utilizzata «la nuova legge sulla legittima difesa». La vicenda, come detto, vede protagonisti Giuseppe e Rocco Maiocchi, ed un giovane montenegrino Mihailo Markovic, e si è

svolta il 13 aprile del 2004. Quel giorno Giuseppe e Rocco Maiocchi si trovavano nel laboratorio del negozio. Erano passate da poco le 15 quando entrambi sentono dei rumori sordi, («quasi dei colpi di pistola» diranno a processo). Giuseppe Maiocchi agisce immediatamente. Prende una delle pistole custodite in negozio ed esce da un accesso laterale. Rocco impugna la seconda arma e se-

gue il padre. In strada Giuseppe Maiocchi si trova davanti ad un'auto dove due giovani, uno alla guida e l'altro sul sedile passeggeri, parlano. Spara un colpo. Poi un secondo. Intanto uno dei due giovani esce dall'auto e scappa. L'altro, quello alla guida, si china sul volante. Giuseppe Maiocchi teme che stia per prendere un'arma. Dirà e ripeterà, nelle udienze, di essersi sentito in pericolo. E spara una terza volta. Quasi contemporaneamente

spara anche Rocco, alle spalle del padre. E Mihailo Markovic si accascia, morto. La vittima, stabilirà in seguito la perizia balistica, è stata raggiunta dall'unico proiettile sparato da Rocco Maiocchi, senza porto d'armi né dimestichezza con le pistole. Fin dall'inizio i due hanno invocato la legittima difesa. Nessuno di loro, sostengono, ha visto la mazza, l'unica arma usata dai giovani montenegrini per rubare cin-

que orologi, e poi lanciata per strada. Per il pm Roberta Brera, invece, la legittima difesa non ha avuto alcun ruolo nei fatti di quel pomeriggio. L'accusa è sempre stata convinta che i due gioiellieri avessero avuto una reazione spropositata. Inoltre, ha sostenuto ancora il pm, nessun colpo «è stato sparato davvero per avvertimento, quindi per aria. La verità è che mentre loro sparavano quel ragazzo non faceva proprio nulla». Per tutti e due, l'accusa aveva avanzato l'accusa di omicidio volontario e richieste severe: dieci anni di reclusione. Ovviamente soddisfatto Rocco Maiocchi: «Sono sollevato, c'è una bella differenza tra quanto aveva chiesto il pm e come è andata». Molte le reazioni alla sentenza. Secondo il candidato sindaco del centro-destra. Letizia Moratti, la decisione del giudice è stata «saggia ed equilibrata, che tiene conto delle circostanze in cui è avvenuta la tentata rapina, dell'assenza di precedenti e del difficile clima di tensione e di rischio vissuto dai commercianti». Anche per candidato sindaco del centro-sinistra, Bruno Ferrante, la sentenza è «da rispettare, come sempre con i i giudizi della magistratura. Ma il giudizio è comunque da condividere perché vi è stato un riconoscimento delle responsabilità. Anche quando ero prefetto sostenevo che bisognava stare attenti all'uso delle armi».

L'INDAGINE COMMISSIONATA DAI VALDESI

L'Eurisko: il 53% dei cattolici è favorevole alle coppie di fatto

ROMA Italiani in maggioranza favorevoli alle coppie di fatto, così come a un'ora «delle religioni» nelle aule scolastiche, e anche all'eutanasia. È il quadro che emerge dalla terza ricerca Eurisko commissionata dalla Chiesa valdese. Spicca il fatto che il 65% degli italiani intervistati è favorevole al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto. Una presa di posizione «che sorprende - ha commentato Paolo Naso, coordinatore della campagna dell'8 per mille delle Chiese valdesi e metodiste - specialmente se si considera che l'82% del campione si dichiara cattolico». E anche tra chi si dichiara cattolico praticante, andando a messa tutte le settimane, i favorevoli alle coppie di fatto sono ugualmente più della metà, pari al 53%. «È importante che il nuovo governo ora prenda atto di questi dati» ha affermato la pastora Maria Bonafede. La ricerca mette in luce, inoltre, che il 70% degli italiani è molto o abbastanza favorevole all'attivazione di un insegnamento di «Storia delle religioni» in chiave laica e aconfessionale, mentre solo il 46% è

favorevole all'estensione di un'ora di insegnamento anche alle altre fedi. Il 67%, inoltre, si dice favorevole a forme di eutanasia: il 45% solo su espressa indicazione del paziente, il 24% anche su indicazione dei parenti se si accerta l'impossibilità di decidere ed esprimersi del paziente. E anche tra i cattolici praticanti la maggioranza (53%) non esclude a priori la possibilità di ammettere l'eutanasia. «L'opinione pubblica italiana è pronta ad accogliere una legge che garantisca alle coppie di fatto alcuni diritti umani fondamentali come previdenza, sanità e casa» commenta Franco Grillini, deputato dell'Ulivo e presidente onorario di Arcigay. «Il fatto che due terzi degli italiani ascoltati il parere della Chiesa - dice Lucio Malan di Forza Italia -, ma decida secondo la propria coscienza, dovrebbe rallegrare un po' tutti». «È sempre più grande la distanza tra gli eccessi e gli estremismi delle attuali gerarchie vaticane - sostiene invece Capezzone, Rosa nel Pugno - e la sensibilità aperta, non impaurita dalla modernità, del popolo dei credenti».

BREVI

Delitto di Cogne Si dimette giudice popolare e viene sostituito Show di Taormina: provvedimento illegittimo

Maria Prandi, giudice popolare al processo d'appello nei confronti di Anna Maria Franzoni, ha deciso di abbandonare il collegio giudicante: «Essendo stata oggetto di un'intollerabile e ingiustificabile aggressione verbale dall'avvocato dell'imputata - ha spiegato la Prandi nella lettera - mi ritengo offesa. Non c'è più la serenità per affrontare questo processo». Ma, per l'avvocato Carlo Taormina difensore di Anna Maria Franzoni, il decreto di nomina del nuovo giudice popolare «è illegittimo».

Prato Lavorava sul tetto di un edificio in ristrutturazione Cade e muore un muratore di 46 anni

Donato Saltarello, muratore di 46 anni originario di Foggia, è morto ieri pomeriggio dopo essere caduto dal tetto di una ex fabbrica in ristrutturazione in via Castagnoli. Saltarello stava effettuando dei lavori di demolizione sul tetto dell'edificio in ristrutturazione, quando è scivolato, finendo su una tettoia di ondulina. Questa si è poi sfondata e il muratore è così precipitato da un'altezza di 15 metri.